

Riflessioni a partire dalla morte di Bertolucci. L'eclissi del pudore e la sua pienezza

[La morte del regista Bernardo Bertolucci](#) ha riattivato in Italia un dibattito da qualche tempo latente, quello sul significato e sul senso del pudore: trattandosi di un regista che, proprio a questo riguardo, ha dato luogo ad una vivace querelle proprio su questo punto e sul rapporto fra pudore e società. E tutto ciò con interventi che hanno ora decretato la morte del pudore, ora riaffermato il suo significato profondo, pur nella mutevolezza dei costumi. Chi scrive aveva a lungo trattato il tema in una 'voce' del 'Dizionario di teologia morale', apparso in anni ormai lontani: rileggendo, per altro, quelle pagine, ha dovuto constatare come, proprio a proposito del 'senso del pudore', il problema costantemente si ripropone e le risposte sono, in larga misura, quelle di sempre. Perché, dunque, tornare sugli stessi, eterni, problemi?

La questione che seriamente si pone è quella che fa riferimento a una lettura 'ampia' o non, invece, 'ristretta' del concetto stesso di pudore. Si tende oggi, in effetti, a 'restringerlo' alla sola sfera della sessualità, dimenticando il significato assai più vasto di questa categoria di pensiero. Il pudore come tale riguarda tutta la sfera dei sentimenti: ogni persona ha una sua propria di intimità nella quale nessuno può entrare (a meno che lo si voglia, come avviene nelle più intime amicizie e nel rapporto di amore sponsale). Ridurre questa 'intimità' alle dimensioni di un vestito o al compimento di un atto è un profondo travisamento del senso del pudore: da questo punto di vista, la recente società del *selfie*, delle sfacciate autobiografie, delle fotografie che si gettano alla scoperta delle nudità esprime varie forme di travisamento del pudore.

Il mondo dell'immagine cinematografica, televisiva soprattutto, ma anche pubblicitaria, vorrebbe sottrarsi a questa sorta di 'regola d'oro', e cioè il primato dell'interiorità, ma incontra il limite invalicabile rappresentato dal 'mezzo' con il quale si deve inevitabilmente misurare, e cioè la macchina da presa e fotografica: essa non può che sfiorare soltanto l'intimità: pretenderebbe di vedere tutta intera la persona e non ne vede che una parte, e per di più da un punto di vista del tutto esteriore. Ecco qui, appunto, il problema: si tende, quasi inevitabilmente, a scambiare l'esteriorità con l'interiorità, a considerare 'reale' soltanto ciò che si vede e si tocca. Un caso tipico di questo radicale fraintendimento è – nel cinema, in tv e nella pubblicità forse ancor più che nella poesia, nella letteratura e nell'arte, che conoscono ben altre finezze – lo scambiare il corpo per la persona: mentre la persona è al di là del corpo, anche se la sua decifrazione passa necessariamente attraverso il corpo. Ridurre la persona al corpo è, propriamente l'osceno.

Ed è interessante notare che ciò avevano in qualche modo intuito gli antichi quando, inventando la categoria di *obscenum*, volevano indicare qualche cosa che sta, o dovrebbe stare, letteralmente 'fuori della scena'. Il corpo svelato in tutta la sua nudità, e talvolta nelle sue aberrazioni, appunto l'osceno, sta dentro. La persona invece, sta fuori e non la si può guardare. Il cinema, più ancora della televisione e della pubblicità, con l'attuale e ricorrente ossessione dei corpi e dei gesti corporei, pretenderebbe di occupare tutta la scena: ma in realtà la scena e, propriamente, la vita 'sta fuori', è ciò che non può essere mai completamente esplorato e tanto meno proposto come totalmente umano. Forse, alla fine,

l'osceno è soltanto una forma di protesta e di nostalgia: non essendo capaci di cogliere la totalità della persona – quale soprattutto si rivela nel rapporto di amore – ci si accontenta di presentarlo, in tutte le forme, nella sua parzialità. Proprio questo silenzio sulla persona, questo tentativo di ridurre la persona a epidermide è il limite, e la condanna, della pornografia. Anche quando si pretenda di presentarla come 'arte'.

Giorgio Campanini

6 dicembre 2018

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/leclissi-del-pudore-e-la-sua-pienezza>